

Luigi Delia, *Droit et philosophie à la lumière de l'Encyclopédie*, SVEC, 2015, pp. 275, € 60.00, ISBN 9780729411646

Orsola Goisis, Università degli Studi di Padova – École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris

“*Changer la façon commune de penser*”: questo doveva essere, secondo i *Philosophes*, il vero scopo di un buon dizionario; modificare la maniera di pensare significava per gli enciclopedisti, prima di tutto, insegnare agli uomini a dissipare i pregiudizi, ad affilare le armi della critica. *L'Encyclopédie*, dunque, volendo prendere seriamente questo compito, non poteva prescindere da una profonda messa in discussione delle più urgenti questioni giuridiche del suo tempo, accelerando i processi di riforma e il percorso che avrebbe condotto alla trasformazione della società. Quale posto occupi il diritto all'interno dell'*Encyclopédie* e quale sia la relazione che il Dizionario intrattiene con la celebre Dichiarazione del 1789, sono i due quesiti maggiori che animano questo importante studio di Luigi Delia; *L'Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, in ragione della sua singolare struttura e per il fatto di costituire una vera e propria opera collettiva, rappresenta un punto di vista privilegiato per chi volesse studiare gli sviluppi del pensiero giuridico e filosofico del XVIII secolo. Essa appare come un'arena di discussione, dove si intrecciano voci diversificate, alle volte perfino contraddittorie, ma ciò, lungi dall'essere la conseguenza di una confusione di presupposti, di una *défaillance* della struttura del pensiero, è, piuttosto, un effetto voluto, al fine di costringere il lettore a crearsi un'idea propria, a costruirsi una “*philosophie particulière et domestique*” (Voce “*Éclectisme*”).

Droit et philosophie à la lumière de l'Encyclopédie, è suddiviso in due ampie parti: la prima, intitolata *L'Encyclopédie, ou le moment Montesquieu*, è volta all'analisi delle voci giuridiche, nelle quali risulta decisiva l'influenza dell'autore de *l'Esprit des lois*; la seconda, invece, intitolata *Après l'Encyclopédie, le moment Beccaria*, indaga l'influenza dell'*Encyclopédie* sui lavori enciclopedici successivi ed il cammino della messa in forma del diritto penale moderno, mediante la spinta propulsiva de *Dei delitti e delle pene*, pubblicato nel 1764, e proposto in traduzione francese già nel 1766.

Nella prima sezione, l'Autore ricostruisce i termini delle due grandi sfide che, nel secolo XVIII, il diritto si trovava dinnanzi: una prima legata alla necessità di sbarazzarsi di ogni presupposto teologico a fondamento della giustizia, opera già avviata dal giusnaturalismo moderno attraverso la nota formula di Grozio "*Etiamsi daremus non esse Deum*"; la seconda, relativa alla necessità di disegnare limiti precisi alla sfera del giuridico per farne un vero "contropotere" nei confronti dell'arbitrio dello Stato, pensando il sovrano non più come "*legibus solutus*", ma come sottoposto egli stesso ai principi del diritto.

L'analisi di Delia indugia sulla figura di Jaucourt, autore di numerosissimi articoli enciclopedici, il quale può, a giusto titolo, essere considerato il "vero giusnaturalista" dell'*Encyclopédie*. Nel ritratto proposto, egli apparirà come un critico del potere assoluto, un instancabile difensore della *salus populi*, avverso a qualsiasi obbedienza cieca, teorico di un diritto di resistenza al potere illegittimo e al dispotismo, diritto negato, come noto, da Hobbes, ammesso da Diderot nella *Réfutation d'Helvetius*, ma non certo nella voce "*Autorité politique*". È, per Jaucourt, il diritto naturale l'unità di misura di ogni governo, essendo esso precedente al diritto positivo, e sulla base di questo presupposto verranno analizzate le questioni relative alla proprietà, all'indissolubilità del matrimonio, e le problematiche sollevate in tutti quegli ambiti in cui il diritto canonico sembra non incontrare il diritto naturale.

Sviluppata a cavallo fra la guerra di successione austriaca e la guerra dei sette anni, la riflessione enciclopedica non poteva non annoverare il conflitto fra i grandi temi di diritto: discepolo, ancora una volta, di Grozio (*De iure belli ac pacis*) e di Montesquieu, è sempre Jaucourt ad interrogarsi, nella voce "*Guerre*" su "*Ius ad bellum*" e "*Ius in bello*". Per quanto concerne la valutazione in merito alla legittimità di condurre una guerra, Jaucourt invita a fare riferimento ad un criterio al tempo stesso giuridico e morale, che risiede nelle cause del conflitto; egli non dimentica, inoltre, di mettere in guardia i suoi contemporanei dall'uso strumentale che spesso viene fatto della "guerra giusta" per legittimare, sul piano morale, interessi economici e politici. La guerra, per Jaucourt, seppur legittima in casi eccezionali, resta un'*extrema ratio*, in cui, sempre e comunque, la "*raison d'État*" deve sottomettersi alla "*raison morale*". Una volta che il conflitto sia stato innescato, esso, non

di meno, deve essere soggetto a regole precise e, in particolare, alla “regola ultima”, costituita dal principio di “*humanité*”.

Il lettore di oggi si stupirà di ritrovare nell'*Encyclopédie* tematiche ancora dibattute in ambito filosofico-giuridico: dalle diatribe sulla *Just war* alla guerra preventiva, dalla legittimità di esportare leggi e costumi per mezzo delle armi a quelle che oggi, dopo le Dichiarazioni di Ginevra, considereremmo questioni di “diritto umanitario internazionale”, ossia le problematiche relative alla protezione dei non combattenti, dei feriti, dei prigionieri di guerra. Ancora molti i temi trattati da Delia in questa prima parte, dal crimine di lesa maestà alla pena di morte; ma ci pare importante soffermarci su un ultimo aspetto cruciale, per comprendere il legame fra l'*Encyclopédie* e la teorizzazione di alcuni diritti fondamentali dell'essere umano: la questione della schiavitù; molti sono gli articoli dedicati a questo tema, ma una particolare attenzione merita l'articolo “*Esclavage*”, in cui, ancora Jaucourt, condanna senza riserve quest'istituzione contraria alla natura, evidenziando, attraverso la distinzione lockiana fra “diritto di proprietà sulle cose” e “diritto di proprietà sulle persone”, la violazione del diritto naturale rappresentata dal *Code noir* del 1685. Per Jaucourt, la schiavitù rappresenta una vera e propria ingiuria nei confronti dell'umanità, ed è proprio nell'azione di riporre il fondamento del diritto nell'*humanité*, anziché nel troppo ambiguo concetto di *natura*, che gli enciclopedisti prendono le distanze dalle loro fonti e da Montesquieu in particolare; va da sé che i diritti propri dell'umanità, così teorizzati, dovrebbero sussistere anche in assenza dello *status* di cittadino (p.90), seppure la loro proclamazione, nel 1789, sembrerà dimenticare questa lapalissiana conseguenza.

La seconda parte del volume si concentra, invece, sul diritto penale; in particolare riteniamo importante soffermarci sul capitolo nono, nel quale Delia analizza il tema della tortura in ambito giudiziario: si tratta di un capitolo estremamente interessante, sia per l'audacia della tesi sostenuta, sia per le conseguenze che una simile tesi, se confermata, potrebbe suggerire agli interpreti diderotiani; l'analisi prende le mosse da alcune note redatte in commento alla traduzione di *Dei delitti e delle pene* di André Morellet; nonostante tali note siano anonime, Delia avanza l'ipotesi che esse siano attribuibili alla penna di Diderot; ovviamente, non si accontenterà di presupporlo, ma recherà, per dimostrarlo, diverse prove tratte

dall'approccio teoretico e dall'espressione linguistica del *Philosophe*. In queste note a margine, la tortura viene espressamente rifiutata nella fase in cui il processo si costituisce, ma è, invece, ammessa in seguito ad una sentenza di condanna definitiva, al fine di ottenere informazioni su possibili complici e rischi futuri: per l'autore di questo commento di *Dei delitti e delle pene* – lontano, in queste considerazioni, sia da Beccaria che dall'articolo "*Question*" di Jaucourt – una tale possibilità si giustifica nei termini di un prevalente realismo, di un primato del calcolo e della ragione, di quel principio di carattere utilitaristico di cui, proprio Diderot, si era fatto portavoce dalle pagine dell'impresa enciclopedica. In questa prospettiva, la tortura diverrebbe quasi un "atto di umanità". Se Delia attribuisce a Diderot queste righe, è alla luce dei principi dell'antropologia e della filosofia politica di quest'ultimo, principi espressi chiaramente nella voce "*Droit naturel*", che pongono l'utile della specie dinanzi ai diritti dei singoli individui, e fanno coincidere l'idea di "*humanité*" con la "*volonté générale*", anteriore ad ogni convenzione, di quella "*société générale du genre humain*" che tanto contestava Rousseau nel *Manuscrit de Genève*. La posizione espressa in questo commentario, sia che esso sia realmente opera di Diderot, sia che provenga da un altro autore a lui contemporaneo, ci segnala la complessità di una problematica ancora irrisolta: la sospensione di diritti fondamentali, al fine di carpire informazioni volte a garantire la sicurezza pubblica, creando di fatto una categoria "infra-umana" verso la quale nessun diritto è più garantito, ha costituito la cifra della reazione politica dopo l'11 settembre 2001, tornata al centro del dibattito proprio in questi giorni, in seguito ai recenti fatti di Parigi.

Dei delitti e delle pene, ricorda l'autore, può, a giusto titolo, essere considerato "*l'acte fondateur de la justice pénale moderne*" (p.8), in quanto la forza che esso esercita sul modo di intendere il diritto di punire disegna una profonda cesura con *l'ancien régime*, provocando spesso reazioni polemiche nei suoi contemporanei, influenzando fortemente il modo di pensare delle generazioni successive. L'analisi proposta in questo volume, dunque, si sofferma anche sul ruolo giocato da Beccaria nell'*Encyclopédie d'Yverdon* di De Felice, nel lavoro enciclopedico di Joseph-Nicolas Guyot e, infine, nel *Dictionnaire de jurisprudence* dell'*Encyclopédie méthodique Panckoucke*: questi tre testi, pur partendo dalla comune

questione posta da Beccaria se la pena di morte sia utile e necessaria per la sicurezza di un governo ben organizzato, restituiscono risposte diversificate e contraddittorie, dando prova dell'esistenza di un dibattito e di una realtà giuridica in piena trasformazione.

La presenza "ingombrante" di Beccaria sarà riscontrabile anche nei lavori del giurista Jacques Vincent Delacroix e, in particolare, nel contributo che egli diede a quello stesso *Dictionnaire de jurisprudence* de l'*Encyclopédie méthodique*. Le posizioni di Delacroix non si collocarono sempre nel solco tracciato da Beccaria, ma fecero di esso un termine di confronto ineludibile.

L'analisi del "moment Beccaria" terminerà dunque con il considerare il *Code de l'humanité* di De Felice e collaboratori, un dizionario di "giustizia naturale e civile" che appare ancor più importante se considerato con riguardo all'anno di pubblicazione: il 1778; esso segna, infatti, una tappa intermedia fra la Dichiarazione d'indipendenza americana del 1776 e la celebre Dichiarazione francese dell'89, un'opera in cui lo spirito delle *Lumières* incontra il cristianesimo riformato, provocando un'inedita geometria a fondamento del nuovo rapporto fra diritto e morale, fra potere e diritti dell'individuo (p.12).

Ecco dunque ritornare, in chiusura, l'interrogativo sul legame di continuità che possiamo rinvenire fra il pensiero dei *Philosophes* e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino: tale legame di continuità, per Luigi Delia, esiste e, nell'*Encyclopédie*, esso passa, soprattutto, attraverso la figura di Jaucourt; non si tratta, tuttavia, di una continuità immediata, sottolinea l'Autore, ma di una relazione che va letta attraverso l'intermediazione dei lavori enciclopedici successivi e, specialmente, alla luce del contributo decisivo di Cesare Beccaria.

In conclusione, se le questioni sollevate da queste due grandi opere del XVIII secolo sono le stesse che agitano i dibattiti attuali, vi è, evidentemente, necessità di tornare a leggere questi autori. Lo studio di Delia, nella sua ricchezza interdisciplinare, nel rigore metodologico e nella novità dei percorsi interpretativi proposti, ci regala un ottimo pretesto per riscoprire testi poco studiati, capaci di indicarci fondamentali chiavi di lettura per spiegare e comprendere la nostra modernità.

Bibliografia

Luigi Delia, C. Volpilach-Auger, *(Re)lire L'Esprit des lois*, Publications de la Sorbonne, 2014.

Luigi Delia, "Crime et châtement dans l'Encyclopédie. Les enjeux de l'interprétation de Montesquieu par Jaucourt", *Dix-huitième siècle*, 2009, 41, pp. 469-486.

Véronique Le Ru, "L'Esclavage" in *Subversives Lumières. L'Encyclopédie comme machine de guerre*, CNRS éditions, 2007, pp. 195-242.

Link utili

<http://xserve.volt.ox.ac.uk/VFcatalogue/details.php?recid=6605>